

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

8.9.2012 (18.1.2013) 3.7.2015, 23.4.2018, 9.8.2019, 3.9.2019, 7.2021

GUIDOTTI (I)

IX.761

Guidotti Sulpizia¹, oo Giacomo Maria **Bolognetti**

X.1522

Guidotti Giovanni Gabrielle di Saulo”, * ca. 1506/07 (ex 2°), + post 14.12.1548; oo Ginevra **Orsi**, Tochter des Annibale Orsi u.d. Elena **Fantuzzi**.

1525 genannt im Testament des Großvaters Manzoli²; 1528 MdA. Gabriele di Saulo Guidotti verkauft für 1000 Lib. ein Haus in S.Damiano an die Formagliari (14.12.1518 bzw. 1548)³. “... Dunque in occasione appunto dell'arcadica lotta, *Giovanni Gabriele Guidotti* prese impegno di far tutto e « fabbricò con incredibile celerità il Teatro, drizzò le scene, ordì le macchine per l'opera...⁴. Ihre Söhne Claudio und Annibale sind 1564 erberechtigte Neffen des Giacomo Orsi. Annibale wird 1525 im Testament des Urgroßvaters Manzoli von 1525 genannt.

XI.3044

Guidotti “Saulo di Giovanni”, * post 9.1470 (ex 2°), + post 1532, oo (a) ... Sampieri, oo (b) mit dos am 9.4.1507 Constanza **Manzoli** (*1481). La documentazione relativa a Saulo di Giovanni e fratelli comprende gli anni 1505-1524⁵. Aufgrund des Testaments von 1465 (sic) des *Johannes de Guidottis* kommen seine überlebenden Söhne Salustius, Saulus und Aurelius 1532 in der Frage des Fideikommisses vor Papst Clemens VII⁶.

1496 MdA.

XII.6088

Guidotti “Giovanni di Bartolomeo” / *de Guidottis Johannes*, * dopo 1408 (ca. 1410 come secondogenito), Test. 1.10.1475⁷, und + 15.4.1478; oo (a) 1434 Biasia di Filippo Felicini, + 13.9.1468; oo (b) 9.1470 Constanza **Montecuccoli**, figlia del Conte Cesare M. La documentazione concernente Costanza comprende gli anni 1478-1496⁸.

¹ Genealogie nach BCA: B 698 II, tav. 64, und Dolfi, p.420 ff.

² Girolamo Gabrielli, *Consilia*, vol.2, pp.214-216, consilium CXXX.

³ Guidicini, *Cose not*, 1872, ...: Girolamo e Giovanni Battista di Latanzio Formagliari comprarono da Gabriele di Saulo Guidotti una casa sotto S. Damiano per L. 1000. Rogito Rodaldo Rotaldi.

⁴ AMR, 1884, p.407.

⁵ ASB: Fondazione Archivio Guidotti Magnani.

⁶ Johannes Baptissta de Luca, *Theatrum veritatis et justitiae ...*, Liber Decimus: de Fideicommissis, primogenituris et majoratibus, Venedig 1734, pp.87-89.

⁷ *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, 264 (1910), p.324.

⁸ ASB: Fondazione Archivio Guidotti Magnani.

1441 nel Consiglio dei 120; 1443 delli 50 del credito; 28.6.1445 degli XVI Riformatori della città⁹; 1445 eletto fra gli ufficiali sopra i beni dei ribelli¹⁰; 28.2.1450 fatto ufficiale “per provvedere che li forastieri che andavano al jubileo aveseno da vivre”¹¹; 1.1.1453 fatto fra i Sedici dopo la partita dei Peoli e Fantuzzi¹²; 19.5.1454 fra i gentiluomini, che erano mandati per accompagnare Ginevra Sforza da Pesaro a Bologna come sposa del Sante Bentivoglio¹³; 31.8.1455 eletto in una processione fra gli uomini “a tenere conto de diti denari e robe”¹⁴; 30.8.1464 uno di due ambasciatori al nuovo Papa Paulo II.¹⁵; 17.11.1465 accompagnava il Carinallegato Agnol Capranica per confirmare i capitoli con Papa Paulo II.¹⁶; gehört in der neuen von Papst Paul II installierten Regierung zu den 10, die die zweiten 6 Monate amtieren¹⁷; 19.3.1468 Giovanni di Bartolomeo G. acquisto dai conti Ventura e Scipione di Geminiano Cesi per lire 275 d'argento la casa sotto S.Ma...¹⁸; 26.10.1471 uno dei quattro “comissarii del campo” bei Befestigungsarbeiten am Panaro (Castel Francho) gegen den Willen von Ercole duca di Ferrara¹⁹; 1.11.1475 inventario dei suoi beni: casa grande in cappella S.Giusta o Santa Maria Solario con sette botteghe sotto, tre delle quali nelle Oreficerie, e quattro nella piazza. E posta in piazza sul cantone delle oreficerie. La qual casa gli pervenne per eredita di Chiara di Francesco Guastavillani, sua madre in vigore di un laudo in una causa fra detta chiara e i patres di S.Martino, S.Giacomo e S.Francesco sull'eredita d Roberto di Riccardo da Saliceto pronunziato il 12.12.1412 rogito Alberto di Battagliuzzi e Tomaso di Messer Berto Salaroli²⁰. Ampia biografia secondo Giorgio TAMBA in DBI: “Nel marzo 1424 terminò la comunione ereditaria tra i discendenti di Filippo. Opizzo e il G. si videro assegnati beni per un valore di 2750 lire, comprendenti la quarta parte indivisa del palazzo di famiglia, crediti sul Monte delle moliture, l'impianto e i diritti per un mulino da ricostruire, un'osteria e altri immobili a Castenaso, nonché terre per quasi 80 ettari. La comunione dei beni dei due fratelli durò pochi anni: il 5 ag. 1430 Opizzo morì a Budrio e l'intera eredità paterna si consolidava così a favore del solo G. superstite. All'inizio del 1434 il G. sposò Biagia (Bia) di Filippo Felicini, ma dall'unione che durò fino al 13 sett. 1468 non nacquero figli. In loro mancanza, il G. riconobbe come figlia naturale Pazienza, natagli da una fantesca di nome Marta e quindi, nell'ottobre 1461, adottò dall'ospedale di S. Pietro un bambino di 23 mesi, di nome Pietro. Solo dal secondo matrimonio, contratto nel settembre 1470 con Costanza Montecuccoli, il G. ebbe discendenti legittimi: Saulo, Aurelio e Sallustio. Questo secondo matrimonio fu celebrato con sfarzosi festeggiamenti che videro la partecipazione della nobiltà cittadina, come imponeva l'alto rango occupato allora dal G. nella società bolognese, grazie soprattutto al rilevante patrimonio che egli aveva accumulato. Tempi e modalità della formazione di tale patrimonio assunsero nella vicenda del G. un ruolo determinante ed è quindi necessario ripercorrerne i tratti essenziali. Nel luglio 1436 la morte della madre Chiara, intestata, fece del G. l'unico erede del suo ingente

⁹ Giovanni, Cronaca di Bologna, 36r; dalla Tuata, 170v.

¹⁰ Dalla Tuata, 171r.

¹¹ Dalla Tuata, 178v.

¹² Dalla Tuata, 181r.

¹³ Dalla Tuata, 183r.

¹⁴ Dalla Tuata, 185r.

¹⁵ Dalla Tuata, 192r.

¹⁶ Dalla Tuata, 192v.

¹⁷ Dalla Tuata. 193r.

¹⁸ Guidicini, Cose not., p.310.

¹⁹ Dalla Tuata, 196v.

²⁰ Guidicini, Cose not, 1869, pp.391-392.

patrimonio, che comprendeva anzitutto i beni giunti a lei dalla famiglia d'origine, i Guastavillani, come dote e come lasciti di vari congiunti e costituiti da tre possessioni per un totale di 90 ettari di terra e relative case coloniche. Quale erede dei tre figli avuti dal primo marito, scomparsi tutti in età pupillare, a Chiara erano pervenuti edifici con botteghe e banchi di beccherie in Bologna e svariati fondi e possessioni nella pianura e nella prima collina per quasi 330 ettari. Il G., che aveva già visto incrementato da lasciti di altri parenti il patrimonio pervenutogli dalla eredità del nonno, si trovò così titolare di un complesso di beni tra i più solidi e ingenti dell'intera città. All'amministrazione di questi beni il G. si dedicò con costanza e una solida concezione di impresa, imperniata sulla gestione delle proprietà terriere. Emblematico fu a tale proposito l'acquisto nel 1461 di un edificio nel campo del Mercato che il G. destinò a "casa dei granai". Qui, sotto la responsabilità di un "governatore", i prodotti delle sue terre venivano raccolti e commercializzati. Nel novembre dello stesso 1461, in connessione con l'attivazione della "casa dei granai", il G. fece redigere un accurato inventario di tutti i suoi beni. Vi registrò data e causa dei singoli acquisti e i relativi atti di disposizione e integrò l'elenco con le descrizioni degli altri beni in seguito acquisiti. L'inventario consente anche di conoscere i criteri con cui il G. conduceva la sua impresa. La maggioranza delle proprietà terriere era gestita direttamente, con l'ovvio ricorso ad ausiliari *in loco*; alcuni appezzamenti, specie quelli più isolati, erano concessi con "fitti a francare", per un canone annuo pari solitamente al 6% del prezzo d'acquisto e con possibilità per l'affittuario di acquisirne entro dieci anni la piena proprietà versando al G. l'intero prezzo d'acquisto originario. Poche tracce restano di suoi investimenti in attività puramente finanziarie, e limitato interesse riscosse anche la sottoscrizione di quote dei Monti di pubbliche prestanze su cui si basava la gestione della Tesoreria comunale, principale strumento di potere della oligarchia cittadina. Relativamente scarsi furono anche i prestiti di denaro, elargiti per lo più in connessione a opere o attività che lo vedevano diretto interessato. I redditi dell'ingente patrimonio immobiliare e soprattutto fondiario venivano impiegati essenzialmente nell'incremento dello stesso, espandendo con acquisti mirati le proprietà pervenutegli, ripristinandone, se necessario, la funzionalità e la produttività, acquisendo ulteriori possessioni in specifiche località, sì da costituire vere e proprie aziende o comunque appezzamenti di ampie dimensioni e tali da consentire una loro gestione integrata. Nel quadro complessivo ed estremamente articolato dell'attività del G. spiccano gli acquisti di terreni, servitù attive e privilegi a favore del mulino di Castenaso e la convenzione stipulata nell'aprile 1454 con Aristotele Fioravanti e altri per rimetterlo in piena efficienza; l'acquisto di 32 ettari nelle vicinanze di Altedo per integrare una possessione ereditata dalla madre; l'acquisto di numerosi appezzamenti di terra a Bello, Casalfiumanese e Fiagnano nel contado di Imola e a Medicina, Castel San Pietro, Villa Fontana e Fiesso nel contado di Bologna; il continuo incremento delle proprietà urbane, alcune delle quali frutto di acquisti per una loro integrale riedificazione, altre quali risultati occasionali per crediti insoluti. Tra le opere promosse dal G. nell'ambito cittadino una ebbe valenze diverse da quelle puramente economiche. Nel marzo 1460 insieme con il cugino Gabriele il G. ottenne il patronato della prima cappella, ancora in costruzione, nella navata sinistra della chiesa di S. Domenico e si impegnò a condurla a termine. Affidò l'opera all'architetto Giovanni di Pietro del lago di Como e si avvalese per l'ornamento esterno dell'intervento di Giovanni Negri. La cappella, dedicata prima a S. Giovanni, poi alla Madonna del Rosario, venne arricchita dagli eredi con tavole di Ludovico Carracci, Denis Calvart, Bartolomeo Cesi e Guido Reni e custodisce ora le spoglie di

quest'ultimo e di Elisabetta Sirani. Non sembra invece, nonostante una cronaca di famiglia gliene dia il merito, che al G. debba essere attribuito l'intervento che portò all'apertura dell'attuale piazza Calderini, su cui aggetta la fronte del palazzo di famiglia. Il G. aveva ottenuto in proprietà una parte del palazzo e in essa pose per un certo tempo la sua residenza; ma gli interventi da lui promossi sull'edificio e sulle sue adiacenze non ebbero particolare risalto. L'alto livello sociale ed economico cui il G. era giunto ne rendeva naturale la presenza negli incarichi pubblici, ma è indubbio che, senza rifuggirne, egli cercò a lungo di contenerne i relativi impegni. Fondamentale in questo contesto fu peraltro la scelta da lui compiuta nel giugno 1445. In una fase di acuta crisi istituzionale, in seguito all'uccisione di Annibale Bentivoglio per mano di Baldassarre Canetoli, la vittoriosa reazione dei bentivoleschi insediò un nuovo Collegio dei riformatori dello Stato di libertà del quale il G. fece parte. Fu una chiara scelta di campo, sempre mantenuta con coerenza e non priva di notevoli vantaggi. Nei due successivi decenni, oltre a qualche incarico occasionale e temporaneo - in missione a Firenze nel 1449 per scorribande di milizie; deputato a favorire il transito dei pellegrini verso Roma nel 1450 - fu di nuovo nel Collegio dei riformatori nel 1453 e 1454, quando vennero emanati i nuovi statuti della città. Nel 1455 fu riformatore dello Studio e gonfaloniere di Giustizia, presidente cioè per un bimestre del Collegio degli anziani. Erano tutti incarichi pressoché ovvi per una persona del suo rango e privi, in fondo, di particolari conseguenze. Diverso fu invece il caso della ambasceria affidatagli, con Cristoforo Caccianemici, nel settembre 1464 al papa Paolo II, appena eletto. L'incarico ufficiale prevedeva che essi presentassero al papa, oltre alle felicitazioni d'uso, la supplica per la conferma dei "capitoli di Nicolò V"; ma era loro richiesto, e neppure troppo velatamente, di ottenere un esplicito riconoscimento per quella che appariva ormai una tipica signoria cittadina, saldamente tenuta da Giovanni Bentivoglio. Le trattative si protrassero a lungo e nel giugno 1465 vi fu un'altra ambasceria, in cui il G. fu affiancato da Paolo Della Volta, dottore dello Studio. L'intensa attività diplomatica raggiunse, in buona parte, lo scopo. Il 31 genn. 1466, di ritorno da Roma, il G. informava il governo di Bologna dei risultati ottenuti: oltre alla conferma dei "capitoli di Nicolò V", Paolo II, pur evitando un riconoscimento formale della signoria del Bentivoglio, ne sanciva di fatto l'esistenza portando a 21 il numero dei Riformatori dello stato di libertà, rendendo vitalizio il loro ufficio e attribuendone la presidenza a Giovanni Bentivoglio. Per l'attuazione di queste concessioni fu necessario attendere l'ingresso in Bologna del nuovo legato pontificio, il cardinale Angelo Capranica, che giunse nel giugno successivo. Fu allora reso pubblico l'elenco dei riformatori nominati da Paolo II e tra essi figurava anche il Guidotti. Nel febbraio 1466 egli era stato nominato rettore della Camera degli atti, l'archivio dello Stato bolognese. Fu un incarico particolarmente consono alla personalità del G. che, senza vantare specifici titoli in materia giuridica, aveva sempre mostrato interesse per l'ordinata e funzionale conservazione della documentazione. A lui si deve infatti la creazione di un archivio di famiglia, che vive tuttora di vita propria. Nel 1467 fu uno dei presidenti della fabbrica di S. Petronio. Fu anche e ripetutamente gonfaloniere di Giustizia: nel 1466, 1469, 1473, 1476 e ancora nel secondo bimestre del 1478. Durante quest'ultimo incarico, il 15.4.1478, la morte lo colse a Bologna. Lasciava ai tre piccoli figli, affidati alla tutela della madre, un patrimonio comprendente una ventina di immobili in città, svariati crediti e possessioni e appezzamenti nei contadi di Bologna e Imola per oltre 700 ettari, con una solida struttura gestionale, imperniata sulla "casa dei granai"; lasciava anche,

altrettanto preziosa, una posizione di chiara adesione alla signoria dei Bentivoglio, che sembrava allora destinata a una lunga fortuna“.

XIII.12176

Guidotti “Bartolomeo di Filippo di Gherardino”, * ca. 1360, + 4.10.1419; oo Anfang 1408 Chiara **Guastavillani**, figlia di Francesco Guastavillani e Giovanna Contessa **da Panico**.

Ricevuta nel 1371 la prima tonsura clericale, aveva peraltro scelto di dedicarsi agli affari nell'impresa di famiglia e di assumere incarichi nel governo cittadino. Gli impegni dell'impresa nelle piazze polacche e ungheresi lo avevano posto in stretti rapporti con Sigismondo, re d'Ungheria, che lo aveva accolto nella cerchia dei suoi collaboratori e familiari. Nel novembre 1402 era rientrato a Bologna per gestire insieme con i fratelli i beni ereditati in comune dal padre e aveva saputo accattivarsi la fiducia del legato pontificio Baldassarre Cossa. All'inizio del 1408 aveva sposato Chiara Guastavillani e ne erano nati due figli, Opizzo e Giovanni. Discendente da una ricchissima famiglia di cambiatori, Chiara aveva sposato in prime nozze Giacomo di Roberto da Saliceto che, morendo nel 1399, aveva lasciato tre figli giovanissimi, affidati alla tutela della madre. Bartolomeo morì il 4 ott. 1419 e i due figli ne ereditarono il patrimonio costituito dai beni ancora indivisi del nonno Filippo. Nel febbraio 1421 Chiara sposò in terze nozze Pietro Ruggeri da Imola e la tutela dei due figli suoi e di Bartolomeo venne assunta prima dallo zio Pietro, poi dal cugino Pier Antonio (G. TAMBA). 1386 MdA; 1387 del Consiglio delli 400 e tesoriere della città; Il 12.7.1397 Bartolomeo aveva promesso a Sigismondo che avrebbe pagato a Pietro Regla e Caterino Greci 18.000 ducati d'oro, a copertura del debito che il re aveva contratto con loro e per la cui restituzione aveva costituito in garanzia due casse di gioielli depositate da Tommaso Mocenigo, su mandato del re, presso i procuratori di S. Marco a Venezia. Il 12.6.1398 Bartolomeo aveva versato al Regla e al Greci una quantità di rame per il valore di 9000 ducati e si era impegnato a dare loro l'altra metà della somma, in danaro, entro il successivo mese di ottobre. L'impegno era stato onorato e il 15.11.1398 i due creditori ne rilasciarono piena quietanza a Bartolomeo cedendogli contestualmente i diritti di garanzia sulle casse di gioielli. Il 20.11.1398 lo stesso Bartolomeo, tramite il banco di Bonifacio Gozzadini a Venezia, pagava a Tommaso Mocenigo altri 1500 ducati²¹; 1404 zusammen mit seinen Brüdern Antonio, Francesco und Gabrielle, sowie dem Onkel Guidotto di Gerardino de' Guidotti da Budrio, alias de' Bertolotti (und weitere Verwandte) aus der Verbannung zurückgerufen²²; 12.4.1413 carcerato insieme ai fratelli Francesco e Gabrielle, il 23.4. furono “menati in la rocha de San Zoane”²³, 1416 fu gratiato insieme a 10 altri “Guidotti”²⁴. Als *Bartolomeus qd. Philippi de Guidottis* 1410 im Liber Matricularum neben seinen Brüdern Antonius, Franciscus, Petrus und Gabriel und 5 weiteren Verwandten²⁵.

XIV.24352

²¹ G. Tamba, s.v. Filippo Guidotti in Dizionario biografico – Treccani.

²² Ghirardacci II, p.552. Die isolierte Bezeichnung der Mitglieder der de' Guidotti von 1404 als „da Budrio, alias de' Bertalotti“ gibt einen älteren FN an; Budrio könnte als Herkunftsort, aber auch als Ort, von wo die Konfinierten zurückgerufen wurden, verstanden werden.

²³ Della Tuata, 127r/v = Ghirardacci II, p.595.

²⁴ Della Tuata, 130v = Ghirardacci II, p.608.

²⁵ Albertani, nr.142.

Guidotti "Filippo di Gherardino di Cino", * ca. 1335 (ex 1°)²⁶, +. 22.11.1398 Bologna; oo ca. 1360 Anna **Angelelli**, figlia di Giacomo detto Minotto di F.Pietro A. (o di Jacopino di Pietro)

1366 MdA; 1376; 29.10.1382 Filippo di Gherardino G. comprava da Giovanni di Virza, detto Tordo di Lappo Greci, una casa grande con suolo e edificio con la meta di un pozzo posto sotto S.Damiano²⁷; 3.1393 ambasciatore al conte del Virtu²⁸; 10.1394 fra i 10 di Balia²⁹. Ampia biografia da Giorgio TAMBA in DBI: „Nacque a Bologna verso il 1335 da Gerardino di Cino e da Misina di Alberto Bonacatti, primogenito, sembra, di altri cinque fratelli: Alberto, Guidottino, Giovanni, Alemanno e Cino. Nel 1360 circa sposò Anna di Jacopino di Pietro Angelelli e dalla loro unione nacquero Antonio, Bartolomeo, Francesco, Gabriele, Giacomo, Pietro, Guidotto e Margherita. Gli si attribuiscono anche altri sei figli, alcuni dei quali naturali: Alessandro, Elena, Caterina, Dorotea, Tessa e Giovanni. Fu mercante e banchiere e le prime testimonianze che lo riguardano, relative al 1363 e al 1366, lo rivelano titolare di forti investimenti di capitale per traffici su lunghe distanze e di rapporti patrimoniali con gli Estensi e la Camera apostolica. Acquisita piena autonomia con la morte del padre nel 1367 e lo scioglimento della comunione ereditaria con i fratelli nel 1370, il G. dette ulteriore impulso alla propria attività di banchiere e iniziò a investire una parte dei guadagni nell'acquisto di terre in alcune località sì da favorire una loro gestione unitaria o almeno integrata. Scarso interesse dimostrò invece in un primo tempo per la politica e gli incarichi pubblici. Solo nel 1366 fece parte del Collegio degli anziani consoli e anche quando, nel marzo 1367, una rivolta portò alla cacciata del legato e al ripristino dell'autonomia comunale, il G. non assunse posizioni di rilievo, limitando il suo apporto a quello di membro del ripristinato Consiglio generale. Nel luglio 1381 venne creata una nuova magistratura, i Riformatori dello studio, con lo scopo, dichiarato, di migliorare le condizioni dell'antico *Studium generale*, ma anche con l'intento, neppure troppo celato, di acquisire al governo della città i residui poteri di autonomia che le organizzazioni studentesche (*universitates*) ancora vantavano. La presenza del G., unico banchiere tra i primi otto riformatori nominati dagli Anziani consoli, costituisce un primo segnale di una sua disponibilità a un impegno personale nella politica e nella amministrazione della città. Nel novembre 1382 il G. acquistò un vasto edificio e alcune piccole case contigue in "cappella" di S. Damiano per la forte somma di 1100 lire. Fu il nucleo centrale di quello che divenne il palazzo di famiglia, prestigiosa residenza sua e dei suoi discendenti per secoli. Fra il dicembre 1382 e il marzo 1385 acquistò a Castenaso, con successivi atti, dai figli di Giovanni Pepoli una grande estensione di terre e diverse case e da Bartolomeo Monari altri edifici, diritti e attrezzature per un mulino da ricostruire presso il ponte sul fiume Idice. La denuncia d'estimo, presentata dal G. nell'autunno 1385, dava del suo patrimonio immobiliare una valutazione di quasi 11.000 lire³⁰, collocandolo tra i cittadini più ricchi. Tale patrimonio era il risultato di

²⁶ Nach Tamba: * verso il 1335 da Gerardino di Cino e da Misina di Alberto Bonacatti, primogenito, sembra, di altri cinque fratelli: Alberto, Guidottino, Giovanni, Alemanno e Cino. Nel 1360 circa sposò Anna di Jacopino di Pietro Angelelli e dalla loro unione nacquero Antonio, Bartolomeo, Francesco, Gabriele, Giacomo, Pietro, Guidotto e Margherita. Gli si attribuiscono anche altri sei figli, alcuni dei quali naturali: Alessandro, Elena, Caterina, Dorotea, Tessa e Giovanni.

²⁷ Guidicini, Cose not., p.335.

²⁸ Della Tuata, 94r.

²⁹ Della Tuata, 95r.

³⁰ Arnaud, 2018, p.84 nennt aus diesem Estimo auch eine Wechselbude: "Eganus Guidonis de Lambertinis miles besaß im Kirchspiel San Cataldo dei Lambertini ein Haus, das als Wechselbude sowie als Wohnsitz von Philipus de Guidottis diene". Er nennt den Estimo 1385 für die Familie Guidotti unter „Porta Procola,

precise strategie d'investimento che lo avevano portato a formare ampie possessioni in zone particolarmente fertili della pianura, come Budrio, Medicina e Castenaso, e della prima collina, quali Pontecchio, Idice e Oliveto, e ad acquisire edifici destinati ad attività produttive o il diritto di ricostruirli, se distrutti, come il mulino a Castenaso e un altro a Malalbergo, in condizioni simili. Altrettanto florida appariva la sua situazione familiare. Nell'aprile 1387 il palazzo in cappella di S. Damiano accoglieva, oltre al G. e alla moglie Anna, i loro figli, la nuora Francesca, moglie del primogenito Antonio, quattro nipoti, due coadiutori in affari, due domestici e altrettante schiave. Alcuni dei figli, in particolare Antonio e Bartolomeo, lo affiancavano nelle imprese bancarie e mercantili e nella gestione delle proprietà immobiliari. Altri figli, ossia Gabriele e Giacomo, erano stati invece indirizzati alla carriera ecclesiastica. Dal 1388 il G. assurse anche a una posizione di primo piano nella vita politica della città, impegnata a contrastare le mire di Gian Galeazzo Visconti entrando a far parte dei Dieci di balia. L'aspirazione del Visconti al dominio di Bologna si era fatta sempre più evidente e minacciosa anche per l'appoggio che trovava tra diversi cittadini. Il 30.1.1388 il Consiglio generale, su proposta degli Anziani consoli, attribuì per nove mesi a un Collegio ristretto, i Dieci di balia, i poteri necessari a salvaguardare la libertà della città, dando loro autorità di stringere alleanze, inviare e ricevere ambascerie, disporre pagamenti sulla Tesoreria del Comune, assoldare e licenziare milizie decidendo compensi, luoghi e tempi del loro impegno. Restavano esclusi i poteri di modificare la struttura del regime, di intromettersi nella giustizia penale e civile e di cedere i diritti di sovranità spettanti al Comune. Lo stesso Consiglio scelse quindi in una lista di venti nomi, proposti dagli Anziani consoli, i dieci componenti la Balia: il dottore di leggi Carlo Zambecari, i banchieri Jacopo Bianchetti, Francesco Foscherari, Nanne Gozzadini e il G., i mercanti Giovanni Oretti e Zordino Cospi, i notai Ludovico Monterezzoli, Pietro di Enoch Zancari e Tommaso Galisi. La forte presenza tra essi di esponenti di spicco delle attività bancaria e mercantile indica chiaramente che il regime nato dalla rivolta del 1376 - e che amava definirsi "Signoria del popolo e delle arti" - si connotava ormai in senso oligarchico, sulla esclusiva base del potere economico, e che la difesa dell'autonomia di Bologna veniva a coincidere con la difesa degli interessi di tale oligarchia. I risultati dell'azione dei Dieci di balia corrisposero evidentemente alle aspettative in essi riposte dato che, alla scadenza, l'incarico fu loro rinnovato per un anno, con la conferma dei poteri già attribuiti. Il rinnovo si ripeté anche negli anni seguenti, fino all'ottobre 1392. Nel quinquennio 1388-92 gli effettivi poteri di governo vennero dunque a essere esercitati da una esigua Balia, formata dalle stesse persone. Fu un'esperienza nuova per le istituzioni cittadine e positiva nei risultati. Le aspirazioni di Gian Galeazzo Visconti furono bloccate, colpendo duramente la fazione cittadina filoviscontea e affrontando con decisione e successo gli scontri con le milizie avversarie. L'elezione di papa Bonifacio IX nel novembre 1389 facilitò la ripresa delle trattative con la S. Sede e nel 1392 si ebbe la concessione, a lungo perseguita, del vicariato apostolico sulla città agli Anziani consoli, il Collegio al vertice della struttura istituzionale. Il quinquennio dei Dieci di balia vide anche l'avvio di un'impresa destinata a segnare profondamente il volto e la stessa vicenda della città. Alla fine del 1388 fu deliberata la costruzione di una grande chiesa da dedicare a S. Petronio, vescovo cittadino: una decisione che sottolineava a un tempo la rivendicazione dell'autonomia politica nei confronti di Roma e la fedeltà all'ortodossia religiosa. Il 7.6.1390, mentre le truppe del Visconti e dei suoi alleati portavano la guerra nel contado, venne posta la prima pietra e il

329v, 334v-334r" (Ibidem, p.274).

4.10.1392 fu celebrata la messa nella prima cappella ultimata della nuova chiesa. Nel panorama di queste iniziative pochissime notizie individuano l'apporto dei singoli membri del Collegio. Di una particolare attività del G. resta ricordo in una sola circostanza: un'ampia delega concessagli dai colleghi il 16.7.1392 per stringere, entro il successivo mese di agosto, alleanze a favore di Bologna e alle condizioni che egli avesse giudicato opportune. Nell'ottobre 1392, alla scadenza dell'ultimo rinnovo, i Dieci di balia furono sostituiti da un altro organo straordinario, gli Otto di pace. Un complesso meccanismo ne regolò la composizione sì da rinnovare ogni sei mesi la metà dei componenti. Tuttavia, a rivelare la sostanziale continuità con la precedente esperienza, quattro dei primi Otto di pace furono tratti dai Dieci di balia. E il 15.4.1393, quando anche questi quattro furono sostituiti, il Consiglio generale deliberò che i volti dei Dieci di balia venissero effigiati in marmo nella cappella di S. Giorgio della chiesa di S. Petronio. Successivi avvenimenti scongiurarono di dare piena attuazione alla delibera, ma il suo significato di una piena approvazione dell'operato di questa Balia, fino all'ottobre del 1392, è del tutto palese. Il G. non fu chiamato a far parte del primo Collegio degli otto di pace, ma il suo allontanamento del governo della città fu molto breve. Il 26 dic. 1392 agli Otto di pace subentrò un nuovo Collegio, i Sedici riformatori dello Stato di libertà che, oltre ai poteri delle precedenti Balie, avevano anche quello di provvedere a riforme istituzionali per salvaguardare il regime, cioè lo Stato popolare o di libertà. Tra i Sedici riformatori ben cinque, e tra essi il G., avevano fatto parte dei Dieci di balia. Non sono chiari i meccanismi che dettarono le successive composizioni di questo nuovo Collegio, soggetto anche alle tensioni provocate dalle rivalità tra i suoi membri più influenti. Il G. ne fece comunque parte anche nel 1395. L'anno seguente ricoprì l'ufficio di gonfaloniere di Giustizia, ossia di presidente del Collegio degli anziani consoli. Fu questo l'ultimo dei suoi incarichi pubblici. L'impegno personale che dal 1388 il G. aveva assunto nel governo della città si era accompagnato a un mutato indirizzo della sua attività imprenditoriale. I documenti segnalano una sua marcata disaffezione per gli investimenti immobiliari e un accentuato impegno nell'attività bancaria. Particolarmente significativa in tale contesto fu la vicenda che coinvolse accanto al G. il figlio Giacomo. Giacomo, nato nel 1369 e avviato alla carriera ecclesiastica, aveva ottenuto nel 1390 gli ordini minori. Il 10.9.1393 Bonifacio IX lo nominò referendario apostolico e nell'aprile 1395 lo creò nunzio apostolico presso il re di Polonia e collettore dei proventi della Camera apostolica dal Regno polacco. Nella scelta il papa tenne certo conto del fatto che in Polonia erano da tempo attivi e influenti due fratelli di Giacomo, Francesco e Pietro; ma la nomina di un giovane chierico - Giacomo aveva appena 25 anni e non era ancora stato ordinato sacerdote - a rappresentante del papa non risultò gradita alla corte polacca. Ladislao Jagellone (che, sposando Edvige d'Angiò, figlia di Luigi il Grande, aveva unificato gli Stati di Polonia e Lituania e avviato la conversione del popolo di quest'ultima alla religione cristiana e all'obbedienza cattolica) non mancò di manifestare il suo dissenso. Bonifacio IX gli prestò ascolto, sollevando le rimostranze del G. che aveva appena anticipato tramite il banco dei Medici 4000 fiorini alla Camera apostolica, somma che il papa si era impegnato a restituire entro due anni. Bonifacio IX cercò anzitutto di superare il più evidente motivo del dissenso polacco, ossia la limitata dignità ecclesiastica di Giacomo quale nunzio apostolico. Il trasferimento del vescovo di Imola, Antonio Calvi, alla sede di Todi aveva reso vacante la cattedra della città emiliana e il papa fece trapelare la sua intenzione di insediarvi Giacomo. Il governo di Bologna, sollecitato dal G., si affrettò a manifestare la propria soddisfazione e a

dare assicurazione che Giacomo aveva superato i 25 anni d'età e aveva una solida preparazione culturale e conoscenze giuridiche che lo rendevano atto a uffici di alta responsabilità. Il 22.12.1395 Bonifacio IX, facendo proprie tali affermazioni, promosse Giacomo, ancora negli ordini minori, a vescovo di Imola. Contemporaneamente ordinò al governo di Bologna di versare al G. la somma di 2000 fiorini dal censo che gli Anziani consoli dovevano alla Camera apostolica per il vicariato loro concesso sulla città. Autorizzò inoltre Giacomo a trarre dalle somme che avrebbe incassato come collettore dei redditi della Camera dal Regno di Polonia altri 2000 fiorini. Il successivo 9.1. Bonifacio IX autorizzò quindi Giacomo a farsi consacrare sacerdote da qualunque vescovo avesse voluto. In Imola si era manifestata nel frattempo una chiara opposizione alla nomina di Giacomo, tanto che nel dicembre 1396 Bonifacio IX si vide costretto a scrivere al clero e ai fedeli invitandoli con fermezza a ricevere Giacomo quale loro vescovo. Se e quando ciò sia avvenuto non è stato tuttavia possibile appurare ed è anzi dubbio che Giacomo abbia mai messo piede nella diocesi assegnatagli. La morte lo colse infatti poco dopo, il 15.8.1399, probabilmente a Bologna. Esito meno favorevole, almeno sotto il profilo strettamente finanziario, ebbe un impegno ancora più rilevante assunto dal G. verso Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria. Il 12 .7.1397 il figlio del G. Bartolomeo aveva promesso a Sigismondo che avrebbe pagato a Pietro Regla e Caterino Greci 18.000 ducati d'oro (s.o.) Di questa complessa e rilevante operazione, indubbiamente da lui autorizzata, il G. non poté seguire le ulteriori fasi. La morte lo colse infatti a Bologna il 22 nov. 1398, tanto rapida e inaspettata da non consentirgli di redigere il testamento. Soltanto nel 1424 i figli e i nipoti trovarono l'accordo per dividere l'ingente patrimonio da lui accumulato“.

5.9.1393 Mizina, vedova di Antonio de Galuçiis, dà in affitto a Filippo de Guidottis una casa con cortile nella cappella di S. Maria Rotonda de Galuciis, dietro la corrisposta annua di 16 libbre [di bolognini]³¹. Sein Bruder ist Guidottino di Gherardino Guidotti, 1386 difensore der societa dei mercanti³².

XV.28704

“Gherardino di Cino di Guidotto”, * ca. 1300/10 + 1367; oo (a) Misina **Bonacatti**, figlia di Alberto B., oo (b) Tuccimana Oretti, figlia di Giacomo O.; oo (c) Filisia Bonafe.

1347 im Generalrat anlässlich des Todes von Taddeo Pepolo als “Gerardino di Cino Guidotti”³³; I Lupari abitarono anticamente in queste vicinanze (i.e. Cap. S.Damiano). Nel 1348 ai 2 marzo Antonio Lupari comprò da Giovanni Devoti una casa sotto S. Damiano presso gli Ariosti, i Guidotti, e la via pubblica, per lire 150, rogito Giovanni dalla Quercia³⁴. 11.1350 als Gerardino di Cino *Guidocti* für das Stradtviertel der porta Procola”³⁵. 8.5.1354 “riportarono il consenso dall'abbate di Colomba, e li 16 giugno susseguente si stipulò la compra della casa grande di Giovanni del fu Taddeo Pepoli con suolo, terreno, edificio, orto, broilo, casamenti posti dopo detta casa e dentro i muri che sono attorno di quella. Essi muri erano posti in parrocchia di Santa Lucia in Strada Castiglione, in confine d' altra via pubblica dalla parte di sopra, o mezzodi

³¹ AS Roma, fondo: Pergamene, Serie Bologna, cass. 105/107, rog. Guglielmo de Cazanimitis not.

³² Gaetano Giordani, Notizie intorno al Foro de' mercanti di Bologna volgarmente detto la ..., 1837, p.13.

³³ Ghirardacci II, p.189. Dolfi, p.421 gibt ihn hier aber als “Gherardino di Cino di Guidotto di Martino” wieder, was nicht aus dem Dokument von 1347 stammt. Woher er den “... di Martino” hat, ist unklar.

³⁴ Guidicini, Cose not., nr.1080, 1081.

³⁵ L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna, Band 84 (1989), p.164. Die Form ... *Gudiocti* nach Giulia Lorenzoni, Conquistare e governare la città: forme di potere e istituzioni nel primo anno della signoria viscontea a Bologna, ottobre 1350-novembre 1351, 2008, pp.266, 272.

verso borgo dell' Argento (il piccol vicolo era chiuso con cancelli di legno) di Simone e Giacomo Tersari, di Masio Trentaquattro, di Uberna moglie di Checcolo di Gio. Beccari, di Gerardino figlio di Cino Guidotti, di Lippo di Nicolò, di Giacomo di Benvenuto Pellizari, dei frati eremitani, di Zuntino Calzolari, del Priore di Voglo, di Nane Pianellari, di Guidazolo Zubonieri, delle suore di Santa Maria della Pugliola, e dalla parte di dietro verso sera presso certa casa, e casamento di Giacomo Pellizzari suddetto, ed altri confini, per L. 1700. Rogito Giacomo Vincenzi e Graziano da Castel Franco³⁶. 3.1356 MdA als "Gherardino di Cino Guidocti"³⁷; 1363 fra sapientes als "Gerardino di Cino Guidotto"³⁸.

Ein Guglielmo di Cino Guidotti 1401 come vicario di Bruscolo³⁹. Gherardinos Bruder "Guidotto di Cino Guidotti" della cap. di San Damiani, che nel 1343 militava nelle parti di Romagna, a cui furono devastati i suoi beni *praeter turres*⁴⁰ gibt somit den Hinweis auf die frühe Lokalisierung der Familie in Bologna: capella S.Damiani. Eine Schwester ist "Francesca gia di Cino Guidotti", verheiratet als zweite Ehefrau mit Tomaso di Lambertino Ghislieri (oo [a] Brandelise di Michele Orsi), der 1347 sein Testament machte⁴¹.

XVI.57408

"Cino di Guidotto" / *Guidocti*, * ca. 1270/80.

Wohl in der cap. S. Damiani ansässig. Zu untersuchen wären die Estimi von 1308, Viertel P. Procola⁴².

XVII.154816

"Guidotto" / *Guidoctus*, * ca. 1250, oo Bonvicina **Pollicini**, figlia di Andrea P. gesicherter Spitzenahn

- nach DOLFI als "Guidotto di Martino"; 1306 bandito per causa di stato, bei GHIRARDACCI 1306 aber ein "Guidotto de' Guidotti"⁴³. Stimmen beide Namensformen, so wäre "di Martino" ein Patronym, "de' Guidotti" ein echter FN, der sich auf einen älteren Guidottus als Eponymus beziehen müsste. Ein FN „de Guidottis“ ließe die Möglichkeit einer Identität mit den *de Guidottis* aus Modena zu, wie sie etwa in einer Chronik des Marchese Federico Guidotti behauptet wird (DOLFI). Die von DOLFI implizierte Identität mit den filii Nauclerii wäre nur dann gegeben, wenn dieser Martino als Sohn von einem der Brüder *Enrighetus Nauclerii* (1216, 1223), *Guidottus Nauclerii* (1216, 1219) und *Nicholaus Nauclerii* (1256), Söhnen des *Nauclerius de braida Casaraltula* (1172-1219) nachweisbar wäre.

³⁶ Guidicini, Cose not., nr.357 la chiesa S.Maria del Cestello.

³⁷ G.N. Pasquali Alidosi, Libro terzo de gli antiani e consoli del popolo, e comune di Bologna, dall ..., p.17.

³⁸ Ghirardacci II, p.267

³⁹ Ghirardacci II, p.519.

⁴⁰ Mazzoni Toselli, p.41.

⁴¹ Dolfi, p.354. Der Ghislieri genannt auch 1290, 1294.

⁴² In den Estimi von 1308 (Wandruszka, 1993, Liste 26, pp.224-229) habe ich ihn jedenfalls nicht aufgenommen unter den ersten 156 (neu: 163) Familien; aus dem Estimo I/6 Porta Procola, cap. S.Damiani, fol.62v-65r habe ich den Cino di Guidotto nicht aufgenommen – er wäre dort noch mal zu suchen. Falls vorhanden, wären die Estimi von 1296/97 zu konsultieren. Evtl. weitere Infos bei: La storia della famiglia Guidotti scritta da Raffaele Quirini, che comincia dalla sua origine fino al 3 ottobre 1439, proseguita da Ulisse Galanni di Nizza a tutto il 1598

⁴³ Ghirardacci II, p.486 für 1306. Diskussion schon bei Fantuzzi, Notizie scrit., IV, p.343.

- Die Identität mit Guidotto da Bologna (= angebl. Galeotto Guidotti) wird diskutiert bei FANTUZZI und ohne neue Erkenntnisse bei GAZZANI⁴⁴, und scheint m.E. nicht stichhaltig. Der 1278 genannte *frater magister Guidoctus de Bononia* wohl identisch mit dem *magister Guidottus filius d. Çambonellii de Flesso* 1273 / 1276, +1282, Autor des „Fiore di rettorica“⁴⁵.
- Für Aufklärung würden hier Originaldokumente sorgen, etwas aus des Estimi für die Pfarrei S.Damiani (Stadtviertel Porta Procola) oder den Venticinquine, oder das Ghislieri-Testament von 1347. Vgl. auch im StA Bologna, Fondazione Guidotti Magnani, Archivio Guidotti, die Instrumenti.

GUIDOTTI (II)

X.1943

Eleonora **Guidotti**, oo 1556/61 **Crescenzi** Crescenzo, ~ 2.8.1516 Bologna, + nach 1566.

⁴⁴ Augusto Gazzani, Frate Guidotto da Bologna, 1185.

⁴⁵ Sonia Gentili, s.v. Guidotto da Bologna in: DBI 61 (2004).